

“ NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO ” : IL SECONDO COMANDAMENTO

a cura di **don Giuseppe Pellizzaro**

Siamo al secondo Comandamento, che suona così “Non nominare il nome di Dio invano”; potremmo anche tradurre con “ *Non pronuncerai invano il nome di Dio*” o anche “*Non forzerai invano il nome di Dio*” o “*Non abuserai del nome di Dio*”.

Troviamo questo Comandamento in due parti della Bibbia:

- nel **Libro dell’Esodo (Es.20,7)** “*Non ti servirai del nome del Signore tuo Dio per la menzogna, poiché il Signore non lascia impunito chi si serve del suo nome per giurare il falso*”
- nel **Libro del Deuteronomio (Dt.5,11)**: “*Non ti servirai del nome del Signore per la menzogna*”

E’ chiaro allora come questo Comandamento vada inteso come **la proibizione di bestemmiare**, la proibizione **di usare parole irrispettose** verso Dio o verso i Santi, come la proibizione **di giurare il falso**, soprattutto quando si cita il nome di Dio o, **in senso positivo, come il dovere di mantenere i voti, le promesse**, soprattutto se fatti in nome di Dio.

Ma tentiamo di vedere qual è il significato ordinario di questo Comandamento:

cosa intende dire la Bibbia quando dice di non nominare *invano* il nome di Dio?

✚ **Partiamo dall’idea del NOME**, che per noi è molto importante, è il nostro modo di presentarci agli altri, ci è stato dato dai nostri genitori con un significato. Pur con tutti i significati profondi, oggi il nome rappresenta una specie di etichetta mentre per l’uomo antico il nome indicava la natura profonda di una persona, la funzione di un essere nel mondo. Conoscere il nome di qualcuno significava dunque poterlo comprendere (nel senso di cum-prendere) nella sua intima natura. Comprendere così profondamente un nome equivale anche a poterlo dominare o, in qualche misura, esercitare un potere o avere un qualche diritto su di lui, poterne fare l’uso che si vuole.

Nella Bibbia questo significato è ben espresso nel racconto della Genesi: quand’è che Adamo inizia ad esercitare il suo dominio sulla realtà creata? Quando dà il nome ad ogni singola realtà. **Nella Bibbia dunque, conoscere il nome vuol dire dominare.**

Questa accezione era presente anche nel mondo egiziano, nel quale il Dio Amon era conosciuto con molti nomi, proprio per non farsi dominare.

Il Dio della Bibbia ha un nome impronunciabile perché non si conosce in se stesso ma si può comprendere solo facendone esperienza, così com'è accaduto a Mosè al roveto ardente (un tempio per la Bibbia). In questo episodio emerge chi è il Dio della Bibbia:

- è fuoco che brucia senza consumarsi
- è Colui che si presenta in modo che si possa sempre contare su di Lui, è affidabile
- è Colui che sarà presente senza limiti di spazio e di tempo
- è futuro, perché non c'è alcuna situazione che non possa, in Lui e con Lui, aprirsi a nuova possibilità
- è la libertà, perché Lui è libero e liberante perciò
- è liberazione, è Lui che salva, che conduce, che prepara un futuro.

Dunque nella Bibbia, all'inizio **non c'è un nome ma una esperienza di Dio**, indicato con quattro consonanti (il Tetragramma santo) Y H W H; nella lingua ebraica non venivano scritte le vocali, inserite solo in fase di lettura a seconda del significato del contesto .

Tradizionalmente, questo tetragramma veniva letto con la parola **Yahvè** ma, per rispettare il significato altissimo racchiuso in questo nome impronunciabile, gli ebrei lo hanno letto e lo leggono con il nome *Adonai* (che significa *Il Signore*).

Questo nome (Yahvè) non deve essere nominato, citato invano o in modo improprio: se infatti, come detto sopra, conoscere il nome di Dio significa poterlo dominare, poterlo spiegare, non occorre farlo perché Dio si è già spiegato da sé. Non occorre volersi guadagnare il suo favore con pratiche o parole strane- come nel culto pagano dove gli dèi gelosi o umorali facevano dipendere il proprio favore dai comportamenti umani – perché il favore di Dio è già tutto riversato sull'uomo. Dio è accanto all'uomo.

✚ Quando nominiamo invano il nome di Dio?

Quando facciamo **un uso “leggero” ed irrispettoso del nome di Dio o delle realtà divine**, attraverso i film, gli spettacoli, la letteratura (basti pensare a quanto è accaduto nel mondo musulmano con il libro *Verseti satanici* di S.Rushdi , sentito come così irrispettoso verso Allah da scatenare addirittura sull'autore una condanna a morte all'interno della comunità musulmana. In ambito cristiano al caso scatenato da *Il Codice Da Vinci*).

E' questo il solo modo di trasgredire al secondo Comandamento?

Non credo ci si debba scandalizzare di simili forme espressive dal momento che in tutte queste opere, seppur provocatorie, anche se la banalizzazione rende difficile se non

impossibile parlare in modo serio e rispettoso di Dio. Dio è presente anche nelle barzellette, che non sono sempre irrispettose e portano a sorridere in modo tutto sommato positivo, senza intenzione di offendere. Nella Bibbia leggiamo che “Dio non si lascia schernire” e ciò va inteso nel senso che Dio non può accettare che vengano trasgrediti i suoi Comandamenti. Si legge anche che “Dio se la ride” e ciò a intendere che talvolta il ricorso a questi temi serve anche a sdrammatizzare alcune realtà: chi è profondamente credente a volte sa anche ridere su se stesso.

✝ Si intende il secondo Comandamento anche come **il divieto di bestemmiare**.

Cos'è una bestemmia? E' una parola. E' vero che la nostra vita di tutti i giorni non è sempre piana e che spesso abbiamo momenti in cui per sfogarci usiamo parole forti ma è vero anche che dobbiamo sempre stare attenti al significato delle parole che usiamo, all'intenzione con cui le pronunciamo. Il ricorso alla bestemmia è un'abitudine altamente irrispettosa, purtroppo molto diffusa nelle nostre zone, indice di ignoranza e maleducazione: chi ricorre alla bestemmia tradisce scarsa forza in se stesso e per farsi valere ricorre ad una parola grossa che in certo senso *spiazza* chi lo ascolta. Tutto questo è però più espressione di grande povertà personale ed ignoranza che di vero e proprio peccato contro il nome di Dio.

Qual è allora l'oggetto preciso del secondo Comandamento, che cosa proibisce e che cosa promuove?

La tentazione fondamentale dell'uomo è quella del potere, di poter fare in modo che le cose vadano come noi vogliamo, che le persone seguissero la nostra volontà e addirittura che Dio si comportasse secondo il nostro volere (talora insegnando addirittura a Dio il suo mestiere!).

Per la difesa del potere, per la difesa di noi stessi e dei nostri interessi, possiamo correre il rischio di calpestare persone, amicizie, valori morali o valori spirituali.

Il secondo Comandamento viene trasgredito appunto quando noi ci comportiamo così. Ed è più terribile quando si pretende di esercitare un potere, qualunque esso sia, in nome di Dio; ciò può avvenire in ambito religioso ed anche in ambito politico, quando i potenti delle nazioni le dominano non esitando a fare ricorso a Dio per legittimarsi (come nell'ultima guerra, nella quale il “Gott mit Uns” di Hitler copriva un sistema totalitario. Quando ci si vuole affermare come dittatore si ha bisogno di una grande ideologia o di una fede). Servirsi della religione per scopi di potere è stato diffusissimo nella storia ed è molto

presente anche nei tempi che stiamo vivendo. Ogni volta che parliamo di “guerre di religione”, in realtà dovremmo parlare di “guerre di potere”.

Nella Bibbia, il potere di Dio è dalla parte dei deboli, degli indifesi: abusare di loro significa abusare di Dio. E' questo abuso che, come dice il Comandamento , Dio non lascerà impunito. Cercando il potere ed allontanandoci da Dio noi ci auto-puniamo: quando diciamo che Dio ci punisce in realtà dovrebbe esserci chiaro che noi puniamo noi stessi, perché perdiamo la nostra umanità, togliamo qualcosa a noi stessi ed alla nostra verità di uomini.

Eppure c'è un nome con cui possiamo e dobbiamo chiamare Dio: è il nome che ha rivelato agli uomini, in un modo altamente scandaloso, Gesù dall'alto della croce.

Il nome che Gesù rivela non è quello di un potente che domina, non è quello di un concorrente, che osserva e controlla per punire con l'Inferno ma è un Dio che ama fino alla fine, con un amore che non si lascia sconfiggere neanche dalla croce, né dal tradimento, un Dio che è solidarietà con tutti gli ultimi, che prende posizione contro tutte le forme di abuso.

E' questo il nome che non può essere svalutato, che, come diciamo nel Padre Nostro, deve essere “santificato”: ***viene santificato ogni volta che il credente si rende capace di trasformare tutte le tentazioni di potere in servizio all'uomo , in solidarietà e prossimità, in giustizia come impegno di liberazione.*** Questo cambiamento è ben espresso da Don Lorenzo Milani, che al motto fascista “me ne frego” sostituisce “I care”; quando si cede alla tentazione consumista di consumare senza ardere, cioè di spendere la vita in un vuoto interiore, si va contro a un Dio che invece arde ma non si consuma, che spinge a vivere con consapevolezza del proprio nascere, del proprio morire, che dà un senso ai nostri incontri e alle nostre solitudini.

Il secondo Comandamento trova la sua piena realizzazione quando nello scorrere della vita, con i suoi momenti di positivi e negativi, ci lasciamo interpellare dal Totalmente Altro” così che la vita diventi *ricerca*.

5 Novembre 2008

trascrizione a cura di Annamaria Bertagnin